

IL GIARDINO D'EUROPA

# IL CRISTO DERISO

Il Comitato per la statua colossale del Redentore da erigersi a Monte Cavo, dopo aver ottenuto il plauso della "buona stampa" ha insospettito le autorità religiose ed è scomparso senza lasciare indirizzo.

DI ANTONIO CEDERNA

**M**ANCA, nella nostra letteratura artistica, una storia dei Mostri Monumentali che l'italico genio periodicamente partorisce. Tra i primi che la memoria suggerisce, annottiamo: l'«Urbe Massima», che Armando Brasini progettò ai tempi della prima guerra mondiale, quale propagandina di Roma, fatta di obeliski, quadrighe e archi di trionfo a centinaia, colonne rostrate, ninfe, terme imperiali, piramidi dantesche, leonardesche, michelangiottesche, dannunziane, eccetera; l'E 42, che Marcello Piacentini progettò prima della seconda guerra mondiale, coi suoi colossali quadrati, mercati traianei, altari pergamini, obeliski marconiani, terrazze mediterranee, arcobaleni di cemento armato, naumachie e cascate di cristallo; il monumento a Evita Peron, alto più del doppio della Torre di Pisa, con cripte, terrazze, rampe elicoidali, gruppi allegorici, sarcofagi di argento massiccio, musei peroniani e statua di «descamisado» alta metri 68, ideata dall'illustre Leone Tommasi, scultore di Pietrasanta; il Monumento a Dante che due anni fa, per merito del *Giornale d'Italia*, fece delirare tutti i tromboni d'Italia, colle sue statue colossali, le sue colonne istoriate, i suoi fari luminosi, le sue «superbe moli», basiliche romane, templi cristiani, fortzze medioevali, sacrali, mausolei, are, farnetici. Un nuovo capitolo di quella storia ancora da farsi, riguarderà un'altra meraviglia, di cui solo recentemente abbiamo saputo i particolari: la costruzione in cima a Monte Cavo, dove si domina per decine di chilometri la pianura romana, di una statua di Cristo alta circa 150 metri, basamento compreso.

In simili casi si rischia di non essere creduti, quindi citiamo le fonti. Il documento principale che abbiamo a disposizione è un opuscolo illustrato stampato a Roma in via del Governo Vecchio nel 1946, in più lingue, intitolato «Monumento Ossario ai Caduti per la Libertà dei Popoli, Monte Cavo, Roma». L'opera straordinaria si compone di statua sopra basamento architettonico. Questo, circolare, alto metri 50, a cui si accede mediante «ampie scale e massicce rampe», è destinato a contenere le ossa di tutti i morti in Italia durante l'ultima guerra (circa 200 mila), e si divide in tre piani. Il primo serve da ossario, con i 200 mila loculi «incastonati» nei pilastri e nelle pareti; il secondo contiene cripta, cappella per l'Eroe Ignoto di ogni nazione, e al centro l'Ara della Vittoria, «come brillante incastonato nel suo anello»; il terzo è un tempio votivo, «tutto affreschi, rilievi e mosaici», con in mezzo l'Ara della Pace. Sopra a questo triplice tamburo torreggia la statua di Cristo in piedi, alta metri 100, con le pareti interne «riccamente istoriate con significative e sensazionali rappresentazioni allegoriche di avvenimenti storici, ricordo e monito alle generazioni future». Nell'incertezza della realizzazione, le generazioni future sappiano almeno il nome degli artefici cui essere grate: si tratta nientemeno che del Bellina, del Salvagni, del Simoncini e del Torre, architetti-ingegneri i primi, scultore titanico l'ultimo.

Molto opportunamente l'opuscolo ci assicura che due sono «gli ordini di considerazioni» che hanno ispirato tanta impresa. Il primo, ovviamente, è «preminentemente spirituale», in quanto i morti «rappresentano ormai la mirabile sovransensibile universale forza integratrice per giungere, oltre ogni frontiera, all'unificazione dei viventi sul piano efficiente dello spirito»; il secondo, «non meno notevole», è invece «politico, sociale ed economico», perché, tra l'altro, col trasporto a Monte Cavo di tante decine di migliaia di salme sparse nei vari cimiteri di guerra, «si verrebbe a liberare dalla triste sistemazione cimiteriale vaste estensioni di terreni agricoli». I beccamorti italiani sanno fare i loro conti, sono previdenti e meticolosi: le spese per il nuovo colossale spauracchio verrebbero «sopportate dal costo unitario per loculo, e comunque troverebbero compensazione nell'economia di esercizio, nel risparmio del costo degli impianti dei vari cimiteri, nella diminuzione delle rispettive spese di

costruzione e acquisto del suolo, strade di accesso, zone di rispetto, opere d'arte», eccetera. Lo spirito funerario, necromantico e necroforico, tanto caro alla patria retorica, non ha mai avuto un momento più felice: è giusto menzionare, oltre agli artisti, i membri del comitato promotore di questo gran traffico cadaverico, i senatori e onorevoli V. E. Orlando, Luigi Gasparotto, Giuseppe Romita, Giuseppe Micheli, Guido Gonella e Camillo Corsanego, senza tacere del segretario, gr. uff. E. Squadrilli.

Il secondo documento ufficiale non ha data, ma è posteriore al precedente, forse del 1954: è il foglietto propagandistico di una fantomatica «Associazione Christus, per l'Unione, la Prosperità e la Pace dei Popoli», fautrice di un «patto fra le genti, basato sull'amor cristico». Del quale patto, anzi *Pactum Gentium*, vuol essere «segno tangibile» la statua di Cristo a Monte Cavo, «parte sovrastante ed insigne di una grande opera architettonica», con tutti gli ambienti decorati da sculture, bassorilievi, mosaici e pitture, «eseguiti dai massimi artisti di tutto il mondo». La statua è in bronzo, alta metri 100, il basamento è alto metri 42 (non si capisce la riduzione di otto metri rispetto al progetto precedente). Il foglietto assicura che il tutto, «sotto il profilo del maestro e del colossale, a buon diritto si inserisce fra le meraviglie del mondo», ben rappresentando, nel contempo, «la civiltà della nostra epoca; all'interno «accoglierà, con la creazione di un Museo della Civiltà dei Popoli, la storia di tutte le genti, quale segno del contributo che esse hanno dato al progresso, e delle possibilità (?) che esse offrono: in tutti i settori, culturale, sociale, economico, per le opere della civile solidarietà e della pace basata sull'amore che promana da Cristo» eccetera eccetera. Si noti la differenza: all'Ossario Universale è stato sostituito il Museo della Civiltà. La Terra dei Morti non può rinunciare alle mostre dell'artigianato e alle rassegne folcloristiche, e nemmeno alle esibizioni pirotecniche: «La luce che irradia dalla testa del Redentore — si annuncia trionfalmente — sarà visibile fin da Gibilterra».

**C**HE BELLEZZA. Questo secondo definitivo progetto è stato bene accolto dalla buona stampa, *Messaggero*, *Momento Sera*, *Quotidiano*, *Settimana Incom*, la quale ultima, il 17 settembre 1955, ci dà altre preziose notizie. Cristo leva sempre la destra nel saluto romano, e con la sinistra si appoggia a un'altissima croce: indossa una lunga camicia, e ha l'espressione fatua e pecorina che immancabilmente gli attribuiscono i peggiori mestieranti cimiteriali. Nel basamento vi sono «una cinquantina di saloni», una chiesa e un anfiteatro (la Pro Civitate Christiana di Assisi esultante: quanti grandiosi spettacoli di musica da ballo, con parole e versetti della Bibbia, vi potrà organizzare!). La statua è divisa in quattordici piani, collegati con venti velocissimi ascensori. Immaginiamo i ristoranti, le sale da gioco, le camere da letto, i giardini pensili: per ora accontentiamoci di sapere che nel braccio benedicente è sistemata una cappella, nella testa un salone di otto metri, nella mano destra un altare; le stimate saranno finestre, e altre finestre, alte due metri, saranno ricavate negli occhi, «da cui si potrà godere una stupenda visione su Roma». La vocazione festaiolo-feristico-dopolavoristica di nostra gente non poteva non trionfare alla fine. Scultore è sempre il Torre, architetto Fausto Tizi, che sugli altri come aquila vola.

Anche tra i ranocchi, le liti per la paternità del capolavoro non potevano mancare: sembra infatti che un Cristo del genere, però seduto (altezza fissa di metri 150), sia nato primariamente, intorno al 1935, nel cervello di tre altri magnanimi artisti, il Benedetti, il Taddèini e il Roncoroni: e doveva servire da «faro dell'Esposizione Universale». Ecco che le pagliacciate nazionali si esaltano a vicenda e procedono per luoghi obbligati. Prima che a Monte Cavo, il Cristo attuale doveva sorgere (come ci mostra un ardito fotomontaggio sulla *Incom* citata) in cima a Monte Mario, dove avrebbe dovuto essere sistemato anche il Par-



Madrid. La finestra sulla Gran Via.

co Dantesco e la statua colossale di Dante, dove doveva essere costruita la nuova Roma della Società Generale Immobiliare, dove doveva erigersi la superba mole dell'Albergo Hilton, da realizzarsi in vista delle Olimpiadi, in vista delle quali si progettano stadi sulle Catacombe, nuovi ponti e nuove strade panoramico-speculative, che valorizzano l'EUR, in funzione della quale era nata la prima idea di turpe colosso a Monte Cavo il quale, nella versione odierna, vuol essere un «museo della Civiltà», al pari dell'EUR, che della medesima voleva presentare un fumettistico campionario, detto appunto «Olimpiadi della Civiltà».

**V**ENIAMO al punto, se il Cristo si farà o non si farà. Il foglio dell'associazione Christus non fa più cenno di comitati promotori, né di illustri personalità politiche: parla soltanto di un «Collegio di Uomini versato in un vasto ordine di Studi». Il 1955 sembra l'anno più denso di speranze. Il Comune di Rocca di Papa, nel cui territorio è Monte Cavo, è fatto segno alle premure degli associati in Christus. L'immenso spaventapasseri architettonico-scultoreo viene presentato come «opera grandiosa e umana sotto il profilo Sociale, Etico e Turistico, con risonanza Nazionale e Mondiale». Gli onesti amministratori locali vengono sollecitati a dare il loro appoggio morale, ad assumere il patronato, a sborsare quattrini. Pungolato dai fantasmi cristici il Sindaco manda circolari ai vari comuni dei Castelli, costituisce un comitato locale, invita centinaia di persone a una conferenza che l'associazione vuol tenere in paese: arriva persino a stanziare un contributo sul bilancio 1955-56. Il 1° agosto 1955 il consiglio comunale di Rocca di Papa (a maggioranza socialcomunista: a tal punto, in periferia, arriva l'umana ingenuità) approva una delibera favorevole alla costruzione del Cristo. Il 2 ottobre, al cinema Cavour, un tal avvocato Rizzo, in qualità di presidente-fantasma dell'associazione Christus, tiene l'an-

nunciata conferenza, di cui ignoriamo l'andamento e l'esito. Nell'aprile 1956 Radio Marsiglia pronuncia un pistolotto celebrativo.

Questo, da Marsiglia, è l'ultimo segno di vita sicuro dell'associazione. Pare che a Roma funzioni un comitato romano, e che riceva anche adesioni dall'estero: ma non è certo. Gli ambienti responsabili di Rocca di Papa non ne parlano volentieri. Da tempo la zona dei Castelli è vittima di volgari iniziative: altra volta abbiamo parlato dello sgangherato e indecente «complesso alberghiero» intitolato a Traiano, che un non meglio identificato ing. Caroni, sta costruendo sotto le mura dell'Abbazia di Grottaferrata. Altre operazioni sono in corso, in altri luoghi ameni: sugli scopi di questa, che si nasconde dietro al Cristo gigantesco, bisognerebbe saperne di più. Intanto, sono nate complicazioni teologiche. Le autorità religiose si sono insospettite, e temono che i propugnatori del colosso siano intinti di qualche detestabile eresia, perché abbondano di maiuscole, anche nella parola «uomo» anteposta a «Cristo». E come è d'uso in questi casi, si fanno vivi i matti: per lettera, uno ha segnalato la presenza dell'associazione in Germania, assicurando addirittura che essa ha già raccolto, come si trattasse di piselli, dieci miliardi, e che «le altre (!) spese verrebbero sostenute dai quattrocento milioni di fedeli sparsi nel mondo».

**L** rocco finale è dato da una lunga epistola indirizzata quest'anno al sindaco di Rocca di Papa da una dama di Vienna, Imelda Spender, anche lei informata della cosa, per aver letto un settimanale tedesco (nuova testimonianza dell'esodo dei cristici fra i teutoni). L'Imelda si presenta come «ispirata da Dio e fondatrice della nuova religione ariana universale», *inspirierte Glaubensgründerin der neuen arischen Weltreligion*. Dice di ricevere, ormai da venti anni, la rivelazione dello Spirito Santo, e intima al sindaco di non rappresentare Cristo con la croce. «im-

agine vergognosa per tutti i cristiani»; «dando il Suo appoggio al monumento — continua l'eterodossa Imelda — Lei dimostra di essere un servo di Caifas, e di volere opporsi all'Onnipotente. Il Sole, non la Croce, è il simbolo del Dio Celeste Ariano». Indi, da brava razzista, mistica e decadente, consiglia di onorare Cristo con «pure costruzioni di colonne greche»; e termina invitando il signor sindaco a recarsi da lei a Vienna, per essere catechizzato nella nuova religione ariana.

Non sappiamo cosa abbia risposto il primo cittadino di Rocca di Papa, che ci dicono sia ora un democristiano. Quanto alla singolare associazione Christus, ci siamo recati venti giorni fa alla sua sede romana, in Via del Tritone 53, per avere maggiori e definitive informazioni. La portiera, corrucciando la fronte in uno sforzo di memoria, ci ha risposto che da molti mesi l'associazione è scomparsa, senza lasciare indirizzo. Chi ne sapesse qualcosa, è pregato di tenerci al corrente.

ANTONIO CEDERNA

IN OTTOBRE gli Americani vedranno un teledramma un po' particolare: il naufragio dell'*Andrea Doria*. Si tratta d'uno spettacolo, fatto in parte con delle sequenze effettivamente girate durante il naufragio, e in parte con delle scene inventate, ma ricalcando i resoconti dei giornali. Lo spettacolo durerà un'ora.

**MARLENE DIETRICH** è ripartita. «Il suo soggiorno italiano — ha dichiarato — è stato gradevolissimo». L'unica cosa che non le sia piaciuta è strettamente connessa al film che ha finito di interpretare in Italia: l'attrice ha dovuto doppiare lei stessa il suo film, e siccome non c'era De Sica a fare da interlocutore, è stato particolarmente sgradevole. «Una vera camera di tortura», essa ha detto ai giornalisti che la salutavano.

**DALLA** prefazione del romanzo di «anticipazione atomica» di Henry Ward «I soli verdi», a proposito dell'autore: quando gli si chiede quale sia la sua professione, egli risponde: «Fare arrivare l'anno duemila prima del 1999, e se possibile prima della settimana prossima».

ARIA DI NAPOLI

# TUTTI A PIEDI

**S**EDUTA straordinaria del consiglio comunale per la discussione sull'aumento delle tariffe autofilotrannviarie che, deciso dalla commissione amministratrice dell'ATAN, ha conquistato a Napoli un altro primato nazionale. Il precedente primato era stato invece raggiunto con il numero dei caseggiati crollati o in procinto di crollare, 1200 in tutto, con una bella schiera di famiglie alloggiate in alberghi di quart'ordine, e di lì sotto la luna, ogni volta che la giunta comunale si accorge di non aver denaro per pagare gli albergatori. In linea con i crolli, lo scalone che conduce dal cortile di Castelnuovo alla sala dei Baroni, dove si riunisce il consiglio, è stato chiuso al passaggio perché minaccia di cadere. Così si frantumò, giorni or sono, un pezzo della ringhiera di via Caracciolo, poi sprofondarono il Corso Vittorio Emanuele e via Orazio, seguì via Piscicelli; da allora pare sia allo studio un'ordinanza che vieterebbe agli automezzi superanti il peso di una tonnellata di attraversare la città.

In attesa dei consiglieri in ritardo, il pubblico a gruppetti gode il primo fresco settembrino nel vasto cortile. Un mazzetto di donne scarmigliate è qui certamente per la questione delle case, siede sui gradini della scala che mena alla biblioteca di Storia Patria e si sofferma sventolando le vesti infiorate dell'ultima Piedigrotta. Quattro giovani nerboruti, in maglietta a righe e pantaloni azzurri americani, si raccontano barzellette; un signore distinto, magro ma pettoruto, gira solitario con un giornale e un taccuino sottobraccio; tre uomini esili e spauriti si scambiano in un angolo osservazioni sulla fame con un quarto più giovane, ornato di una lunga zazzera nera che gli tocca il collo della camicia, il quale strilla che con cinquecento lire al giorno deve mantenere il padre, la madre e un fratello, e vuole spiatellarlo in faccia al sindaco.

«Abbi pazienza! — gli dice un amico. — A gridare non si conclude nulla. Vedrai che con l'unificazione socialista...». Ma quello non si dà per convinto, intende mangiare prima dell'unificazione. Più in là borbottano due preti, una famiglia intera venuta da Ponticelli s'asciuga il sudore con fazzoletti di lino colorato, tre garzoni di bar girano per il cortile offrendo caffè freddo e aranciata. Finalmente dalle macchine scendono i primi rappresentanti cittadini. Per ogni uno che ne arriva un gruppetto del pubblico s'involta dal suo posto e lo attornia, brevi parlotteri e sorrisi impeccabili del rappresentante frettoloso che si avvia all'ascensore. La sala del consiglio è al primo piano. Da una fuoriserie vien fuori un assessore giovanile, alto, con una giacca leggera di gabardine a maniche rivolte. La famiglia di Ponticelli gli corre incontro.

«Che c'è, Giacchino?» dice il gioviale.

«Dottore, voi sapete quel che io ho sempre fatto per il partito...».

«Non ti preoccupare, Giacchino. Ora che sono assessore... Mica sono più fesso degli altri, ti pare?».

Giacchino annuisce, giungono macchine su macchine; ormai nel cortile ce ne saranno allineate una cinquantina, quando da una 1400 compare un consigliere vestito alla maniera dei guappi di campagna; il gruppo di giovani nerboruti in magliette a righe lo circonda immediatamente, si guardano attorno sospetti. «Stasera nce spassammo», dice l'onorevole.

Passa un altro quarto d'ora e alla fine le sirene degli agenti in motocicletta annunciano l'arrivo del sindaco in Alfa Romeo 1900. Accorrere di vigili, saluti, inchini, tentativi di battimani. Il primo cittadino gira lo sguardo attorno. A conti fatti, di tutti i consiglieri presenti soltanto due se ne sono venuti a piedi, gli altri hanno appreso dai giornali che sugli autobus a Napoli si pagano quaranta lire, si può dare inizio alla discussione. Così viene data via libera al pubblico e la gente si ammassa all'imbocco della scaletta di servizio dal momento che lo scalone è pericolante; e proprio mentre occupa i primi gradini giunge trafelato da una 1100 l'ultimo consigliere onorevole fascista (gli altri si sono mimetizzati) rimasto a Napoli. Un compare che lo segue grida alla gente: «Largo all'onorevole! Largo!». La gente fa largo all'onorevole. L'onorevole fascista entra. Ora non manca nessuno, davvero.

SALVATORE REA